

Ninni Andriolo

ROMA «Il comportamento di Berlusconi? L'ennesima testimonianza di assenza di senso dello Stato e perfino della propria funzione. Chi dirige un Paese deve rispettare tutti i suoi concittadini, sia quelli che la pensano come lui, sia quelli che si oppongono».

Piero Fassino polemizza con il presidente del Consiglio e con i suoi commenti sulla manifestazione di piazza San Giovanni. «La tendenza a dividere gli italiani in buoni e cattivi, a secondo che amino o non amino il Cavaliere, è l'ennesima dimostrazione della pochezza istituzionale del leader di Forza Italia», afferma il segretario della Quercia. A Fassino non è piaciuto per nulla il discorso pronunciato ieri dal premier al congresso della Lega. «Lì è successo qualcosa di cui Berlusconi dovrebbe preoccuparsi e che da primo ministro dovrebbe censurare - spiega - Le espressioni che Bossi ha usato nei confronti dell'Europa sono inaccettabili; del tutto incompatibili con quello che il Presidente del Consiglio aveva dichiarato in Parlamento. E io, intervenendo durante il dibattito sulle dimissioni di Ruggiero, chiesi a Berlusconi coerenza. Non era difficile profetizzare una contraddizione che domenica è apparsa evidente. A parole il presidente del Consiglio dice di credere nell'Europa. Nei fatti questo governo rappresenta agli italiani l'Unione europea non come un'opportunità, ma come un rischio, un danno, qualcosa da temere. Berlusconi, invece di censurare Bossi che parla di Ue fascista, ha tenuto un comizio propagandistico contro il comunismo e ha dimostrato ancora una volta che questo centrodestra non è all'altezza delle esigenze del Paese. Una ragione di più per dare forza all'opposizione che si è vista a Piazza San Giovanni».

Ecco, quanta gente c'era sabato scorso? Il questore di Roma dà i numeri: poco più di centomila persone...

Chiunque abbia visto il corteo, o perché c'era o perché ha guardato le immagini televisive, si è reso conto di quanto sia ridicolo il tentativo del ministero degli Interni, e di qualche questore o prefetto troppo zelante, di ridimensionare la portata della manifestazione. D'altra parte, viste le bugie che il Viminale e la Polizia hanno raccontato a proposito di quello che è accaduto a Genova, non ci si deve stupire di un'altra menzogna sui numeri di sabato scorso.

Oltre cinquecentomila persone, avete detto. In ogni caso una partecipazione al di sopra delle aspettative. L'Ulivo saprà farne tesoro o, partiti i pullman da Roma, torneranno le divisioni di sempre?

Intanto devo ripetere che quella manifestazione è stata straordinaria. Colgo l'occasione di questa intervista all'Unità per ringraziare le centinaia di migliaia di donne e di uomini che, sottoponendosi spesso a lunghi viaggi di trasferimento, hanno portato a Roma una carica di passione, di emozione, di voglia di combattere. Si è registrata una grande volontà di esserci, di farsi sentire, di fare un'opposizione incalzante, di superare definitivamente la sindrome della sconfitta elettorale. Il secondo aspetto che mi sembra utile mettere in rilievo riguarda la grande serenità di tutti i partecipanti al corteo...

Un corteo che qualcuno aveva paragonato ai moti di piazza...

Contrariamente a quanto dice Berlusconi, non c'era alcun elemento di astio. Era la manifestazione serena, perfino gioiosa, di chi vuole tornare a essere maggioranza nel Paese e sa che per realizzare questo obiettivo occorre parlare a tutta la società e a tutti gli italiani. Il corteo non era animato da alcun elemento settario. Semmai era mosso dalla consapevolezza che le nostre proposte e i nostri messaggi devono arrivare anche a coloro che, in buona fede, hanno creduto alle promesse elettorali di Berlusconi.

Ma all'Ulivo la gente ha chiesto unità...

Sì, c'era una grande domanda di unità. C'erano moltissimi militanti dei partiti, tra questi tantissimi dei Ds. Ma anche molti di coloro che hanno partecipato ai girotondi e ai movimenti spontanei di queste settimane. E c'erano tanti cittadi-

Berlusconi ha dimostrato anche in questa circostanza di avere scarso senso dello Stato

“ La sottovalutazione delle cifre contraddetta palesemente dalle immagini televisive. Ma dopo Genova non ci potevamo attendere altro



Sabato c'è stata una notevole prova dei Ds. Siamo una grande forza della democrazia italiana, malgrado le banalità che sono state scritte e dette

Fassino: Scajola si è coperto di ridicolo

«Ancora bugie sui numeri». «L'Ulivo, dobbiamo trasformarlo in una federazione dove non ci siano solo i partiti»



Foto di Maurizio Di Loreti

ni senza appartenenza. Nel modo stesso di sfilare si registrava un sentimento di grande coesione e solidarietà.

Non si è vista la competizione delle bandiere che molti profetizzavano...

No, non c'è stata per nulla. C'erano migliaia di bandiere di partito insieme a migliaia di bandiere dell'Ulivo. La domanda di unità non è conflittuale con le appartenenze di ciascuno. Insomma: nel nostro popolo c'è la consapevolezza che è l'unità il valore aggiunto che può tornare a farci conquistare il consenso e la fiducia di tantissimi italiani.

Senza il Palavobis, i girotondi, le manifestazioni spontanee di Milano e Firenze, l'Ulivo avrebbe messo in campo una iniziativa così imponente?

La manifestazione del 2 marzo era stata messa in cantiere da tempo. Piazza San Giovanni, in qualche modo, ha rappresentato il punto di unificazione delle tante forme di mobilitazione di questi mesi. Nelle scorse settimane c'è stato un

crescendo di iniziative promosse dai vari partiti dell'Ulivo, da settori della società (dai professori di Firenze, ai girotondi di Roma e Milano, al Palavobis). Sabato tutto questo ha trovato un momento di sintesi e di unità. Eravamo tutti insieme lì a quella manifestazione. E lì è avvenuta una nuova saldatura tra dirigenti e popolo dell'Ulivo.

Non ci sono state le contestazioni delle settimane scorse...

Abbiamo avvertito un clima di sostegno, di incoraggiamento. Un clima che in nessun modo segnava un elemento di sfiducia e di crisi nel rapporto tra il gruppo dirigente e la sua gente.

C'è chi ha osservato la scarsa presenza dei ragazzi, dei protagonisti del movimento degli studenti...

Invece ne sono venuti moltissimi. Uno degli elementi positivi era rappresentato dalla partecipazione di decine di migliaia di giovani, e in questo si è distinta anche la Sinistra giovanile. Dopo la manifestazione sono rimasto ancora più di un'ora in piazza San Giovanni, circonda-

to da tantissimi ragazzi. Una cosa perfino commovente.

Ritorna la domanda: partiti i pullman riprenderanno le liti tra i partiti del centrosinistra?

Quello che è avvenuto sabato ci carica di una grande responsabilità. Il gruppo dirigente dell'Ulivo deve essere capace di rispondere a quella straordinaria domanda di unità. Tre settimane fa, in un momento per noi difficile, abbiamo deciso di trasformare l'Ulivo da semplice alleanza di partiti in una federazione. Si tratta adesso di costituirlo federando non solo le forze politiche, ma anche tutto quanto è emerso in questi mesi: associazionismo, movimenti, energie della cultura. Bisogna lavorare da subito per la costruzione di un programma comune; bisogna integrare i gruppi parlamentari, e io aggiungo, anche i gruppi delle assemblee elettive regionali e locali; bisogna darsi delle regole per la selezione delle candidature; bisogna radicare nel territorio l'Ulivo costruendolo in ogni collegio e bisogna far nascere così la federazione. L'as-

Non daremo i nostri voti a chi non ci fa parlare

ANTONIO DI PIETRO

Illustre Direttore,
«Unità! Unità!», gridavano ieri a Roma i manifestanti del centrosinistra. «Dobbiamo stare uniti perché solo così si può fermare la politica e il conflitto di interessi di Berlusconi», ripetevano gli ex leader e le comparse che si sono accalate sul palco di S. Giovanni.
Alla faccia dell'unità! Con spirito di servizio, l'Italia dei Valori ha partecipato alla manifestazione per mandare un messaggio forte e chiaro che noi potevamo - e possiamo ancora - essere disponibili al dialogo con tutte quelle forze politiche e sociali che si oppongono al governo Berlusconi. Per tutta risposta, siamo stati zitti quando volevamo prendere la parola per contrastare l'accusa di giustizialismo e di estremismo rivoltosi dal palco dal rappresentante dei socialisti di Boselli. Rutelli e «compagnia bella» si sono trincerati dietro al fatto che non era previsto di dare la parola ad alcun rappresentante dell'Italia dei Valori. Già questa affermazione contiene una spinta all'esclusione: sapevano che avremmo partecipato ed allora perché mai i rappre-

sentanti di tutti gli altri partiti hanno preso la parola ed a noi questa è stata negata? Il fatto che non facciamo parte dell'Ulivo, ma possiamo far parte del più ampio fronte antiberlusconiano non dovrebbe essere una ragione in più per concederci il dialogo? Quel dialogo che da noi per primi - proprio con la nostra presenza - era partito, in risposta all'esortazione della piazza (e dei tanti «girotondi» che si stanno svolgendo in tutto il paese)? È questo il dialogo che si vuole? Solo a parole ma non con i fatti? Se quello che ci si chiede è solo quello di far convogliare i nostri voti ed il nostro consenso elettorale verso questo o quel candidato del centrosinistra al momento delle elezioni senza in alcun modo poter interloquire sulla politica e sulle idee, allora non possiamo starci.
Se Rutelli ed i suoi amici mi avessero lasciato parlare ecco cosa avrei detto: «Siamo contenti che anche l'Ulivo ha finalmente rilanciato la "questione morale". Come sapete, noi avevamo posto prima delle elezioni politiche dell'anno scorso, come pre-condizione per aprire un dialogo, il

fatto che fosse approvata una legge - o quanto meno previsto nella presentazione delle liste una clausola - di non candidabilità (quindi di ineleggibilità) per tutti coloro che erano già stati condannati con sentenza penale passata in giudicato (chi si trova in tale stato non può fare nemmeno il bidello o il vigile urbano ma a tutt'oggi può fare il legislatore e far parte del governo). Ebbene, siamo pronti a riprendere il dialogo se - almeno a partire dalle prossime amministrative di maggio - coloro che già risultano condannati non siano candidati (o ricandidati) e coloro che risultano essere già stati rinviati a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione non possano assumere incarichi di governo locale o centrale. È una «precondizione di dialogo» che ha diverse ragioni d'essere. Primo, è ciò che i nostri elettori vogliono. Secondo, è ciò che la decenza ed il buon senso impongono. Terzo, applica il principio secondo cui «tutti sono uguali di fronte alla legge». Quarto, ci permette di sindacare a ragion veduta tutti i casi di «riciclaggio politico» operati da Berlusconi

a favore di personaggi davvero invischiati in squallide vicende di corruzione. Quinto, si manda un segnale di inversione di tendenza: basta criminalizzare i magistrati che hanno scoperto i reati, semmai isoliamo coloro che i reati hanno commesso. Sesto, facciamo capire ai politici che «il delitto non paga» e che quindi essi devono stare attenti a quel che fanno altrimenti saranno messi fuori dal gioco politico...».
Poi avrei concluso il mio discorso così: «Ve la sentite voi dirigenti dell'Ulivo di assumervi la responsabilità di fronte a questa piazza di non candidare persone condannate e di vietare che persone rinviate a giudizio per corruzione o illeciti finanziamenti possano poi andare a fare gli assessori o i sindaci? Potete assumere quest'impegno?».
Non so cosa mi avrebbero risposto. So però che in diversi Comuni e Province dove si va prossimamente a votare i «giochi delle candidature» stanno favorendo proprio personaggi di tal genere. Ed è un problema che, purtroppo, non riguarda solo il centrodestra.

semblea nazionale dell'Ulivo di inizio aprile dovrà far decollare questo processo e dovrà costituire una prima risposta alla domanda di unità di piazza San Giovanni.

C'è il passaggio delle amministrative. Per l'Ulivo una scadenza a rischio quella della definizione delle liste?

A primavera voteranno nove milioni di italiani. Non è la rivincita sul 13 maggio perché i cittadini sanno benissimo che si vota per eleggere sindaci e presidenti di Provincia e non per il Parlamento o per il governo nazionale. Tuttavia, proprio il fatto che votino tanti elettori, e che in ballo ci siano amministrazioni importanti, assegna un significato anche politico a queste elezioni. Il voto di primavera può costituire l'occasione di una prima, forte, dimostrazione di vitalità del centrosinistra. Possiamo ottenere risultati positivi in molte realtà. Si devono verificare, però, tre condizioni...

Quali?

La prima: ovunque dobbiamo presentarci uniti, con candidati sindaci che siano espressione di una larga alleanza di centrosinistra. Aperta anche a convergenze più larghe, dal movimento di Di Pietro, a Rifondazione, alle liste civiche. La seconda: scegliere ovunque il candidato sindaco che in partenza possa avere le migliori chances per vincere, senza far derivare le scelte dall'appartenza politica. La terza: aprire le liste alla società. Chiamiamo giovani, donne, lavoratori, professionisti, imprenditori. Chiamiamoli ad essere protagonisti della vita delle loro città. Rialimentiamo un circuito positivo.

Lei parlava di Di Pietro, ma l'ex pm ha rilasciato dichiarazioni durissime. Perché non ha parlato dal palco?

Noi non chiediamo a Di Pietro di darci i suoi voti, gli chiediamo di essere protagonista con noi del nuovo Ulivo e della federazione. Gli chiediamo di lavorare assieme per definire tutti gli aspetti, i caratteri e le scelte politiche e organizzative del centrosinistra. Di Pietro non ha parlato dal palco perché si era convenuto che non ci fosse la sfilata di tutti i leader dei partiti e che tra i segretari parlassimo soltanto io e Rutelli. Ma questo non significa affatto una sottovalutazione del contributo che Di Pietro può dare al centrosinistra. Il suo nome è stato più volte citato dal palco. Gad Lerner lo ha salutato formalmente e a quel saluto ha corrisposto un lungo applauso della piazza. Insomma: per noi Di Pietro non è un ospite fastidioso. Al contrario, vogliamo che sia parte integrante dell'alleanza di centrosinistra.

Quanto a Rifondazione, invece?

Una federazione che si strutturi e rilanci l'Ulivo deve poi, naturalmente, aprire un confronto con Rifondazione. Intanto, in vista delle amministrative, abbiamo un interesse comune: realizzare le convergenze necessarie per battere la destra. Questo può riaprire un confronto di carattere programmatico e politico di più lunga prospettiva.

C'erano decine di migliaia di bandiere della Quercia sabato scorso. Il segnale che il partito che lei dirige è uscito dalla crisi dei mesi scorsi?

La manifestazione ha dato una dimostrazione di vitalità dei Ds. Credo di non far torto a nessuno se dico che il nerbo organizzativo e la dimensione partecipativa del nostro partito sono stati grandi. Questo senza che prevalesse minimamente in noi alcuna autosufficienza. I Ds sono venuti in tantissimi sfilando sotto braccio a tutti gli altri con spirito di forte unità. Non sono stupito. In questi mesi ho girato l'Italia in lungo e in largo. Dappertutto ho visto una partecipazione massiccia e appassionata alle nostre iniziative, superiore alle aspettative. Tutto questo fa giustizia di tante banalità che ingenerosamente sono state scritte e dette. I Ds sono una grande forza del centrosinistra e della democrazia italiana. E tutto questo ci consegna l'esigenza di rilanciare un'altra delle parole d'ordine del congresso di Pesaro: l'unità delle forze riformiste all'interno della federazione dell'Ulivo. Nelle prossime settimane avremo un passaggio molto importante: il convegno promosso dalle fondazioni sulle idee di una nuova sinistra riformista.

Le espressioni che ha usato Bossi contro l'Europa sono inaccettabili ma il premier lo ha appoggiato



Foto di Andrea Sabbadini